

## Chaucer e l'eredità poetica italiana

### Walter Savage Landor (1775–1864), 'Imaginary Conversation':

Chaucer dice a Boccaccio e Petrarca: 'I will attempt to show Englishmen what Italians are: how much deeper in thought, intenser in feeling, and richer in imagination, than ever formerly; and I will try whether we cannot raise poetry under our fogs, and merriment among our marshes'.

### Eustache Deschamps, prima strofa della *ballade* dedicata Geoffrey Chaucer:

O Socrates plains de philosophie,  
 Seneque en meurs et Auglux en pratique,  
 Ovides grans en ta poeterie,  
 Bries en parler, saiges en rethorique,  
 Aigles treshaulz, qui par ta theorique  
 Enlumines le regne d'Eneas,  
 L'Isle aux Geans, ceuls de Bruth, et qui as  
 Semé les fleurs et planté le rosier,  
 Aux ignorans de la langue pandras,  
 Grant translateur, noble Geffroy Chaucier.

*'O Socrate pieno di saggezza, un Seneca nella moralità, un Aulo Gellio nella vita pratica, un Ovidio nella coscienza poetica; breve nell'espressione, saggio nella versificazione; altissima aquila, che con la tua scienza illumini il regno di Enea, l'Isola dei Giganti, la terra dei discendenti di Bruto; tu hai seminato i fiori e piantato il roseto per coloro che erano ignoranti della lingua greca; o gran traduttore, o nobile Geoffrey Chaucer'*

### Shakespeare a proposito di Chaucer

#### *Two Noble Kinsmen*, Prologue, ll. 10–12

It has a noble breeder, and a pure,  
 A learned, and a poet never went  
 More famous yet 'twixt Po and silver Trent

### Viaggi di Chaucer in Italia

1373 – invitato a Genova per una missione diplomatico-commerciale; trascorre circa tre mesi a Genova, poi va a Firenze, e potrebbe avere assistito alle *lecturae Dantis* che Boccaccio teneva nella chiesa di S. Stefano di Badia;

1378 – secondo viaggio in Italia, per i negoziati con Bernabò Visconti e John Hawkwood in nome di Re Richard II; in questa occasione avrebbe potuto avere accesso alle biblioteche dei Visconti (ad esempio, la biblioteca di Pavia).

### Chaucer, envoy di *Troilus and Criseyde*:

Go, litel bok, go, litel myn tragedye,  
 Ther God thi makere yet, er that he dye,

So sende myght to make in som comedye!  
But litel book, no makyng thow n'envie,  
But subgit be to alle poesye;  
And kis the steppes where as thow seest pace  
Virgile, Ovide, Omer, Lucan, and Stace. (V.1786-92)

### **Dante Alighieri, *Inferno* IV.85-90:**

Lo buon maestro cominciò a dire:  
'Mira colui con quella spada in mano,  
che vien dinanzi ai tre sì come sire:  
quelli è Omero poeta sovrano;  
l'altro è Orazio satiro che vene;  
Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo Lucano'.  
[...] si ch'io fui sesto fra cotanto senno

### **Griselda**

Boccaccio: *Decameron* X.10: ultima novella del *Decameron*.  
Petrarca: (*Historia Griseldis*), *Epistolae Seniles* XVII.3  
Chaucer: The Clerk's Tale in *The Canterbury Tales*

### **Incipit in Boccaccio:**

Mansuete mie donne, per quel che mi paia, questo dí d'oggi è stato dato a re e a soldani e a cosí fatta gente: e per ciò, acciò che io troppo da voi non mi scosti, vo' ragionar d'un marchese, non cosa magnifica ma una matta bestialità, come che ben ne gli seguisse alla fine; la quale io non consiglio alcun che segua, per ciò che gran peccato fu che a costui ben n'avenisse.

Già è gran tempo, fu tra' marchesi di Sanluzzo il maggior della casa un giovane chiamato Gualtieri, il quale, essendo senza moglie e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeva che in uccellare e in cacciare, né di prender moglie né d'aver figliuoli alcun pensiero avea; di che egli era da reputar molto savio.

### **Conclusion:**

Che si potrà dir qui? se non che anche nelle povere case piovono dal cielo de' divini spiriti, come nelle reali di quegli che sarien piú degni di guardar porci che d'avere sopra uomini signoria. Chi avrebbe, altri che Griselda, potuto col viso non solamente asciutto ma lieto sofferir le rigide e mai piú non udite prove da Gualtier fatte? Al quale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto a una che quando, fuor di casa, l'avesse in camiscia cacciata, s'avesse sí a un altro fatto scuotere il pilliccione che riuscito ne fosse una bella roba.

### **Incipit in Petrarca:**

Est ad Italie latus occidentum Vesullus ex Apenini iugis mons unus altissimus, qui, vertice nubila superans, liquido sese ingerit etheri, mons suapte nobilis natura, Padi ortu nobilissimus, qui eius e latere fonte lapsus exiguo, orientem contra solem fertur, mirisque mox tumidus incrementis brevi spatio decurso, non tantum maximorum unus amnium sed fluviorum a Virgilio rex dictus Liguriam gurgite violentus intersecat; dehinc Emiliam atque Flaminiam Venetiamque distermians multis ad ultimum et ingentibus hostiis in Adriacum mare descendit. Ceterum pars illa terrarum de qua primum dixi, que et grata planitie et interiectis collibus ac montibus circumflexis, aprica pariter ac iocunda est, atque ab eorum quibus subiacet pede montium nomen tenet, et civitates aliquot et opida habet egregia. Inter cetera, ad radicem Vesulli, terra Salutiarum vicis et

castellis satis frequens, marchionum arbitrio nobilium quorundam regitur virorum, quorum unus primusque omnium et maximus fuisse traditur Valterius quidam, ad quem familie ac terrarum omnium regimen pertineret; et hic quidem forma virens atque etate, nec minus moribus quam sanguine nobilis, et ad summam omni ex parte vir insignis, nisi quod presenti sua sorte contentus, incuriosissimus futurorum erat. Itaque venatui aucupioque deditus, sic illis incubuerat ut alia pene cuncta negligeret; quodque in primis egre populi ferebant, ab ipsis quoque coniugii consiliis abhorrebat.

Nella parte occidentale dell'Italia, dalla catena dell'Appennino si leva il Monviso, un monte altissimo, isolato, che, innalzandosi con la sua vetta oltre le nuvole, si slancia nell'aria limpida. È una montagna famosa di per sé, famosissima per le sorgenti del Po che, sgorgato dal suo fianco con un rigagnolo, procede verso oriente, e subito gonfiatosi dopo un breve percorso per uno straordinario apporto di acqua, è definito da Virgilio non solo uno dei fiumi più grandi, ma il re dei fiumi. Taglia a mezzo la Liguria con la sua corrente impetuosa; quindi dividendo l'Emilia e la Romagna e il Veneto, scende infine all'Adriatico con molti e larghi sbocchi. Ma quella zona prima ricordata, che, per la sua bella pianura intramezzata da colline e circondata da montagne, è del pari soleggiata e ridente, e prende il nome dal piede dei monti che la sovrastano, ha città e piazzeforti notevoli. Tra le altre, alle falde del Monviso, la zona di Saluzzo, piuttosto ricca di villaggi e castelli, governata da alcuni nobili marchesi, uno dei quali — il primo e il più grande di tutti — fu, secondo la tradizione, un certo Gualtiero: nelle sue mani erano le famiglie e le terre tutte.

Questo, nel fiore della bellezza e dell'età, nobile di costumi non meno che di natali, era in una parola un uomo ragguardevole da ogni punto di vista, se non fosse che, pago della sua condizione attuale, non si dava pensiero alcuno del futuro. Così, dandosi alla caccia e all'uccellazione, vi si era dedicato al punto da trascurare quasi ogni altra attività e da rifuggire perfino dall'idea del matrimonio, cosa che più di ogni altra i suoi sudditi tolleravano a malincuore.

### **Conclusionione:**

Hanc historiam stilo nunc alio retexere visum fuit, non tam ideo, ut matronas nostri temporis ad imitandam huius uxoris patientiam, que michi vix imitabilis videtur, quam ut legentes ad imitandam saltem femine constantiam excitarem, ut quod hec viro suo prestitit, hoc prestare Deo nostro audeant, qui licet (ut Iacobus ait Apostolus [3]) intentator sit malorum, et ipse neminem temptet. Probat tamen et sepe nos multis ac gravibus flagellis exerceri sinit, non ut animum nostrum sciat, quem scivit ante quam crearemur, sed ut nobis nostra fragilitas notis ac domesticis indiciis innotescat. Abunde ego constantibus viris ascripserim, quisquis is fuerit, qui pro Deo suo sine murmure patiat quod pro suo mortali coniuge rusticana hec muliercula passa est.

Mi è parso bene riscrivere ora con altra penna questa novella, per esortare non tanto le nobili donne del nostro tempo ad imitare la sopportazione di questa sposa (mi sembra che difficilmente la si possa imitare), quanto i lettori a prendere esempio almeno dalla fermezza di questa donna, perché abbiano la forza di dare al nostro Dio ciò che ella diede al suo uomo, sebbene Dio — come dice l'apostolo Giacomo — non sia un tentatore di male e non tenti nessuno. Tuttavia egli ci mette alla prova, e permette che siamo spesso colpiti da molti e gravi flagelli, non per conoscere lui il nostro animo (lo conosceva da prima che noi fossimo creati), ma per far conoscere a noi, con segni chiari e familiari, la nostra fragilità.

Avrei motivi sufficienti per ascrivere fra gli uomini forti colui — chiunque egli fosse — che sopportasse senza mormorare per il suo Dio ciò che questa donnicciola di campagna sopportò per il suo sposo mortale.

### **Geoffrey Chaucer, The Clerk's Tale**

#### **Prologo**

I wol yow telle a tale which that I  
Lerned at padowe of a worthy clerk,  
As preved by his wordes and his werk.  
He is now deed and nayled in his cheste,  
I prey to God so yeve his soule reste!  
Fraunceys petrak, the lauriat poete,  
Highte this clerk, whos rethorike sweete

Enlumyned al ytaille of poetrie,  
As lynyan dide of philosophie,  
Or lawe, or oother art particuler;  
But deeth, that wol nat suffre us dwellen heer,  
But as it were a twynklyng of an ye,  
Hem bothe hath slayn, and alle shul we dye.

**Incipit:**

Ther is, right at the west syde of ytaille,  
Doun at the roote of vesulus the colde,  
A lusty playn, habundant of vitaille,  
Where many a tour and toun thou mayst biholde,  
That founded were in tyme of fadres olde,  
And many another delitable sighte,  
And saluces this noble contree highte.  
A markys whilom lord was of that lond,  
As were his worthy eldres hym bifore;  
And obeisant, ay redy to his hond,  
Were alle his liges, bothe lasse and moore.  
Thus in delit he lyveth, and hath doon yoore,  
Biloved and drad, thurgh favour of fortune,  
Bothe of his lordes and of his commune.  
Therwith he was, to speke as of lynage,  
The gentillest yborn of lumbardye,  
A fair persone, and strong, and yong of age,  
And ful of honour and of curteisye;  
Discreet ynogh his contree for to gye,  
Save in somme thynges that he was to blame;  
And walter was this yonge lordes name.  
I blame hym thus, that he considered noght  
In tyme comynge what myghte hym bityde,  
But on his lust present was al his thoght,  
As for to hauke and hunte on every syde.  
Wel ny alle othere cures leet he slyde,  
And eek he nolde -- and that was worst of alle --  
Wedde no wyf, for noght that may bifalle.

**Conclusion:**

Grisilde is deed, and eek hire pacience,  
And bothe atones buryed in ytaille;  
For which I crie in open audience,  
No wedded man so hardy be t' assaille  
His wyves pacience in trust to fynde  
Grisildis, for in certein he shal faille.  
O noble wyves, ful of heigh prudence,  
Lat noon humylitee youre tonge naille,  
Ne lat no clerk have cause or diligence  
To write of yow a storie of swich mervaille  
As of grisildis pacient and kynde,  
Lest chichevache yow swelwe in hire entraille!

## Bibliography

William Edwin Bettridge and Francis Lee Utley, 'New Light on the Origin of the Griselda Story', *Texas Studies in Literature and Language* 13 (1971): 153-208.

Lee Bliss, 'The Renaissance Griselda: A Woman for All Seasons', *Viator* 23 (1992): 301-43.

Piero Boitani, 'Chaucer e Boccaccio da Certaldo a Canterbury: un panorama', *Studi sul Boccaccio* 25 (1997): 311-29.

Judith Bronfman, *Chaucer's Clerk's Tale: The Griselda Story Received, Rewritten, Illustrated*, New York: Garland, 1994.

K. P. Clarke, *Chaucer and Italian Textuality*, Oxford: Oxford University Press, 2011.

John Finlayson, 'Petrarch, Boccaccio and Chaucer's *Clerk's Tale*', *Studies in Philology* 97 (2000): 255-75.

Tim William Machan, "Politics and the Middle English Language", *Studies in the Age of Chaucer* 24 (2002): 317-24.

Anne Middleton, 'The Clerk and his Tale: Some Literary Contexts', *Studies in the Age of Chaucer* 2 (1980): 128-29.

Chalotte Cook Morse, 'What to Call Petrarch's Griselda', *The Use of Manuscripts in Literary Studies*, Kalamazoo: Medieval Institute Publications, 1992.

Tommaso Pisanti, 'Boccaccio in Inghilterra tra Medioevo e Rinascimento', in *Boccaccio in Europe. Proceedings of the Boccaccio Conference, Louvain, December 1975*, ed. Gilbert Tournoy, Louvain: Leuven University Press: 1977, 197-208.

J. Burke Severs, *The Literary Relations of Chaucer's Clerkes Tale*, Hamden: Archon, 1972.

James Simpson, 'Chaucer as a European Writer', in *The Yale Companion to Chaucer*, ed. Seth Lerer, New Haven: Yale University Press: 2006, 55-86.

David Wallace, *Chaucer and the Early Writings of Boccaccio*, Woodbridge: D.S. Brewer, 1985.

David Wallace, *Chaucerian Polity. Absolutist Lineages and Associational Forms in England and Italy*, Stanford: Stanford University Press, 1997.

David Wallace, 'Griselde before Chaucer: Love between Men, Women, and Farewell Art', in *Through a Classical Eye: Transcultural and Transhistorical Visions in Medieval English, Italian, and Latin Literature in Honour of Winthrop Wetherbee*, ed. Andrew Galloway and R. F. Yeager, Toronto: University of Toronto Press, 2009, 206-20.

Weiss, Roberto, *Humanism in England During the Fifteenth Century*, Oxford: Blackwell, 1941 (See [http://mediumaevum.modhist.ox.ac.uk/monographs\\_weiss.shtml](http://mediumaevum.modhist.ox.ac.uk/monographs_weiss.shtml) )

Decameron Web: [http://www.brown.edu/Departments/Italian\\_Studies/dweb/index.php](http://www.brown.edu/Departments/Italian_Studies/dweb/index.php)